

Ritiro spirituale di febbraio 2014

Da dove viene la sapienza - Vivere insieme con Dio (Gb 28)

Il timore del Signore, questo è sapienza

¹ Certo, l'argento ha le sue miniere
e l'oro un luogo dove si raffina.
² Il ferro lo si estrae dal suolo,
il rame si libera fondendo le rocce.
³ L'uomo pone un termine alle tenebre
e fruga fino all'estremo limite,
fino alle rocce nel buio più fondo.
⁴ In luoghi remoti scavano gallerie
dimenticate dai passanti;
penzolano sospesi lontano dagli uomini.
⁵ La terra, da cui si trae pane,
di sotto è sconvolta come dal fuoco.
⁶ Sede di zaffiri sono le sue pietre
e vi si trova polvere d'oro.
⁷ L'uccello rapace ne ignora il sentiero,
non lo scorge neppure l'occhio del falco,
⁸ non lo calpestano le bestie feroci,
non passa su di esso il leone.
⁹ Contro la selce l'uomo stende la mano,
sconvolge i monti fin dalle radici.
¹⁰ Nelle rocce scava canali
e su quanto è prezioso posa l'occhio.
¹¹ Scandaglia il fondo dei fiumi
e quel che vi è nascosto porta alla luce.
¹² Ma la sapienza da dove si estrae?
E il luogo dell'intelligenza dov'è?
¹³ L'uomo non ne conosce la via,
essa non si trova sulla terra dei viventi.
¹⁴ L'oceano dice: «Non è in me!»
e il mare dice: «Neppure presso di me!».
¹⁵ Non si scambia con l'oro migliore
né per comprarla si pesa l'argento.
¹⁶ Non si acquista con l'oro di Ofir
né con l'ònice prezioso o con lo zaffiro.
¹⁷ Non la eguagliano l'oro e il cristallo
né si permuta con vasi di oro fino.
¹⁸ Coralli e perle non meritano menzione:
l'acquisto della sapienza non si fa con le gemme.
¹⁹ Non la eguaglia il topazio d'Etiopia,
con l'oro puro non si può acquistare.
²⁰ Ma da dove viene la sapienza?
E il luogo dell'intelligenza dov'è?
²¹ È nascosta agli occhi di ogni vivente,
è ignota agli uccelli del cielo.
²² L'abisso e la morte dicono:
»Con i nostri orecchi ne udiamo la fama».
²³ Dio solo ne discerne la via,
lui solo sa dove si trovi,
²⁴ perché lui solo volge lo sguardo
fino alle estremità della terra,

vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo.

²⁵Quando diede al vento un peso

e delimitò le acque con la misura,

²⁶quando stabilì una legge alla pioggia

e una via al lampo tonante,

²⁷allora la vide e la misurò,

la fondò e la scrutò appieno,

²⁸e disse all'uomo:

»Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza,

evitare il male, questo è intelligenza»».

Il titolo ci ricorda che **raggiunge la Sapienza chi impara a “vivere insieme con Dio”**.

La riflessione sulla Sapienza del cap. 28, messa in bocca a Giobbe, non ha alcun legame con le sue grandi sofferenze. Sembra piuttosto diretta ad ogni uomo. Ed è logico che sia così: per la Bibbia la Sapienza era uno dei punti centrali della fede. Prescindendo dai brani in cui la Sapienza appare come Persona, i libri sapienziali sono scritti per educare a fare le scelte giuste: insegnano ad avere un buon rapporto, cominciando da se stessi, con le persone, le cose, gli avvenimenti, il Creatore. La Sapienza viene delineata partendo dalla saggezza naturale con la quale ha molti elementi in comune. In tutto il Medio Oriente era ritenuta necessaria per vivere bene a livello personale, sociale, religioso.

Il sapere non è soprattutto un bagaglio intellettuale, ma è un atteggiamento della persona; alla latina si direbbe che è un *sàpere* nel senso di aver gusto, avere sapore. Sapienza è gustosità, è la capacità di gustare. Noi adoperiamo il verbo sapere non solo per l'artigiano che sa fare, ma anche per un cibo che “sa” di qualcosa o non sa di niente: è insipido, o, come dicono i toscani è “sciocco”. Se sciocco per noi è sinonimo di stupido, significa che l'assenza di sale è assenza di sapienza, è l'atteggiamento di chi non ha sapore. Dunque, la sapienza, per la bibbia, **è la capacità di gustare la vita, di trovare il sapore nelle realtà che si vivono**. Giobbe è nel tormento perché la sua vita sembra non avere più alcun sapore.

Salomone era considerato il Sapiente modello. Gesù dichiara di portare una Sapienza più alta: “Ecco, ben più di Salomone c'è qui” (Lc 11 ,31). E spesso si esprime col linguaggio dei Sapienti. Oggi fra la mentalità corrente e la Sapienza biblica c'è una totale rottura. Non si tratta, forse, di un inutile contrasto? Chi contrappone Bibbia e ricerca scientifica (cfr. darwinismo e creazionismo) dice di voler salvaguardare i principi della religione. In realtà potrebbe solo aver paura della scienza e chi ha paura della scienza non ha timore di Dio. Non è della scienza che dobbiamo avere paura, ma piuttosto della presunzione di spiegare tutto con la nostra ragione, di usare il progresso scientifico come strumento di sopraffazione sugli esseri umani e sulla natura. Nella prospettiva biblica, la scienza e la conoscenza sono un dono Dio. Cercare la sapienza divina non è uno stop al desiderio di sapere e di ricerca dell'essere umano, ma è la consapevolezza del carattere drammatico e limitato dell'esistenza umana che deve riconoscere che la sapienza non è una nostra conquista, ma un dono divino. **Si vuole ottenere, e subito**, tutto quello che piace e che è raggiungibile senza incorrere in reati penali o altri danni personali. Si cerca di eliminare il più possibile ogni proibizione. Si rifiuta ogni realtà dopo la morte.

Gb 28 è una grande celebrazione delle enormi capacità umane di progresso tecnico. L'uomo penetra nei luoghi più nascosti sotto terra e naviga nei mari più lontani. Le energie dell'uomo sono formidabili. Superano perfino i limiti fissati dal Creatore. L'uomo “Un limite ha posto alle tenebre, e sino ad ogni confine egli esplora” (v.3). La creatura vuol superare il Creatore? L'elogio delle grandi opere dell'uomo è interrotto due volte dalla domanda “Ma la sapienza, da dove viene? (vv.12 e 20). Giobbe non dice che la sapienza è assente dal mondo, o che sia irraggiungibile, afferma che **la Sapienza non è manipolabile** dall'uomo come il mondo naturale. E la domanda di Giobbe è proprio qui: ma dove è il sapore, come si fa a dare nuovo sapore ad una vita che è diventata insipida, che non sa più di nulla? Dove si trova questo sapore? Le realtà create, poeticamente, dicono tramite l'autore: in me non c'è, non è qui. L'uomo è capace di scavare le gallerie nella terra per estrarre metalli preziosi, ma non è in grado di estrarre la sapienza. Ciò che Giobbe capisce, al termine del suo percorso così drammatico, è che l'essere umano è preceduto e atteso da Dio; tra questi due poli c'è la vita, con tutte le sue contraddizioni e sofferenze. **Il timore del Signore è principio della sapienza non perché risolve i nostri problemi ma perché ci porta a considerarci come dono**. La vera sapienza è quando ci riconosciamo come dono di Dio.

«**La sapienza non è una teoria né scientifica, né filosofica** che permetta di spiegare il reale. **Non è nemmeno una tecnica** che permetta all'uomo di controllare tutto quello che succede, che permetta all'uomo di diventare padrone degli avvenimenti, della storia, per cui invece di subirla ne diventa attore e protagonista. Non è una tecnica di controllo della realtà. **È invece un atteggiamento che dà coerenza alle azioni dell'uomo e che dà coerenza al mondo in cui l'uomo si muove...** [Esige due conversioni] .

La conversione etica, cioè la trasformazione che avviene nella vita dell'uomo quando da bambino diventa grande e impara a distinguere e a valutare le cose secondo che siano giuste o ingiuste, buone o cattive...

La conversione religiosa, quella che il testo esprime con l'espressione *timore del Signore* cioè il riconoscimento che Dio è Dio e che solo Dio è Dio, quindi il rifiuto di qualunque idolo, che prenda il posto di Dio, e il riconoscimento di Dio come quello davanti al quale devo vivere. **La religiosità è questo: stare davanti a Dio con il nostro mondo**, con le nostre relazioni, con le nostre decisioni, i comportamenti, le gioie e le sofferenze, i desideri... Vivere tutto sotto lo sguardo di Dio, davanti a Lui, nel riconoscimento che quel Dio è da amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, cioè senza limiti e senza condizioni. **Mettete insieme le due conversioni e avete** quello che – secondo il nostro autore – è **la sapienza** » (Monari, Ritiri spirituali per l'anno pastorale 2013-14, pagg. 104-105).

Il timore di Dio è il principio della sapienza perché **il timore di Dio è l'atteggiamento di chi accetta il mistero dell'esistenza, il mistero della creazione, il mistero di Dio**. Un senso non legato alla sola investigazione umana, ma ad un principio che rimane inattuabile e mai esaurito. È importante accettare che il *senso della vita non è nelle cose ma è oltre*. Questo è un dato fondamentale su cui bisogna riflettere molto. Il senso della realtà non si trova dentro la realtà, e così, nel caso concreto di Giobbe, noi possiamo dire che il senso della sua sofferenza, e in genere il senso della vita, non si trova dentro quella sofferenza e nemmeno dentro quella vita. Il senso è oltre. Per poter cogliere il sapore e la direzione dell'esistenza l'uomo deve trascendere l'esperienza concreta.

LA LETTERA DI GIACOMO presenta la Sapienza come una delle caratteristiche più importanti del cristiano.

La Sapienza va chiesta a Dio come un dono:

“Se qualcuno di voi è **privo di sapienza, la domandi a Dio**” (1,5)...

La sapienza si manifesta nel modo di vivere:

“**Chi è saggio** e accorto tra voi? Mostri con la **buona condotta** le sue opere ispirate a **saggia mitezza**” (3, 13).

La Sapienza può venire dalla carne e dal Diavolo:

“Ma se avete nel vostro cuore **gelosia amara e spirito di contesa**, non vantatevi e non mentite contro la verità, non è questa la sapienza che viene dall'alto: è **terrena, carnale, diabolica**; poiché dove c'è *gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni*” (3,14-16).

La Sapienza che viene dall'alto è totalmente diversa:

“La **sapienza che viene dall'alto** invece è anzitutto **pura**; poi **pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia**” (3,17).

Giacomo indica come riconoscere un cristiano sapiente: **guardando il suo modo di comportarsi con gli altri**. Noi sacerdoti abbiamo molto bisogno di vera Sapienza nella nostra missione di evangelizzazione.

Secondo i biblisti il vero SAPIENTE

espone ciò che ha imparato, **propone** ciò che gli sembra di aver capito; **indica** la strada che ha trovato buona, **sconsiglia** quella che ha visto sbagliata; **descrive, propone, indica, consiglia**; suggerisce **piuttosto che comandare**.

E mantiene un dialogo diretto con le persone.

Queste –in particolare l'ultima - sembrano essere le caratteristiche dello stile di PAPA FRANCESCO.

Secondo Padre Spadaro (Corriere della Sera 7/1/14) il Papa «tiene sempre gli occhi ben aperti sulla realtà, e sa perfettamente che le sfide educative oggi non sono più quelle di una volta. Sa che – parole sue – “le situazioni che viviamo oggi pongono sfide nuove che a volte sono persino difficili da comprendere”. Non si possono chiudere gli occhi. Perché? Per un motivo chiaro e preciso: perché **bisogna annunciare il Vangelo a una generazione soggetta a rapidi mutamenti**. ...il Papa ha avviato un dibattito sull'educazione. Ecco infatti le sue domande: “**Come** annunciare Cristo a questi ragazzi e ragazze? **Come** annunciare Cristo a una generazione che cambia?»... Bergoglio ... afferma una cosa che davvero pochi hanno notato: la sfida educativa si lega alla sfida antropologica: ci sono situazioni che facciamo persino fatica a comprendere, ma che siamo chiamati ad affrontare se vogliamo che il Vangelo sia ancora annunciato a ogni creatura...

Il Papa non sta legittimando nessuna legge, nessun comportamento che non corrisponda alla dottrina della Chiesa.

Sta dicendo invece: **non è solamente ribadendo principi che si annuncia il Vangelo all'uomo di oggi, ma bisogna accostare le persone**, spesso ferite esistenzialmente e socialmente, così come sono, lì dove sono, innanzitutto **per tentare di capire che cosa stanno vivendo...** **Misericordia significa questo: non giustificare peccati, ma accogliere con dolcezza l'umanità per la quale Cristo è andato in croce**. E questo per annunciare la parola di salvezza in maniera efficace. Il Papa è ben consapevole che l'uomo e la donna oggi stanno interpretando se stessi in maniera diversa dal passato, con categorie diverse, anche da quelle a lui familiari.

L'antropologia a cui la Chiesa ha tradizionalmente fatto riferimento, e il linguaggio con il quale l'ha espressa sono un riferimento solido, frutto anche di saggezza ed esperienza secolare.

Tuttavia sembra che l'uomo a cui la Chiesa si rivolge non riesca più a comprenderli come una volta...

Per far sì che la Chiesa sia sale e luce, con tutta la ricchezza della sua tradizione e della sua dottrina, deve essere insieme «**FARO**» CHE ILLUMINA DA UNA POSIZIONE ALTA E STABILE, ma anche «**FIACCOLA**» CHE SI SA MUOVERE IN MEZZO AGLI UOMINI, ACCOMPAGNANDOLI NEL LORO CAMMINO...

Insomma: la sfida educativa cristiana consiste **nell'evitare che la luce di Cristo resti per molti soltanto un ricordo lontano**, o che, peggio ancora, resti in mano a una piccola ed eletta schiera di «puri»: **questo trasformerebbe la Chiesa in una setta**. Paolo VI, tanto caro a Francesco, aveva scritto che evangelizzare significa «**portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità che si trasformano**», altrimenti, proseguiva, l'evangelizzazione rischia di trasformarsi in una decorazione, **in una verniciatura superficiale** (Ev Nuntiandi , nn. 18-20)».

Papa Francesco sembra voler rispondere alla difficile domanda: In una società pluralista, che propone scelte inaccettabili, **come possiamo insegnare la Sapienza** Evangelica alle persone che rivendicano **totale libertà di scelta?**

La risposta teorica l'ha scritta Sant'Agostino, ripresa poi da Papa Giovanni XXIII: «**Il Signore condanna il peccato, non il peccatore**. Infatti, se avesse tollerato il peccato avrebbe detto: Neppure io ti condanno, va', vivi come vuoi... per quanto grandi siano i tuoi peccati, io ti libererò da ogni pena e da ogni sofferenza. Ma non disse così»(Io. Ev. Tract. 33,6).

In pratica, come è possibile **accogliere sempre** il peccatore che si converte e **condannare con chiarezza il peccato** ?

Penso che questo sia uno dei problemi più difficili della nuova evangelizzazione.

Per terminare, vi propongo una preghiera dal Salmo 90 (nella traduzione di Gerolamo):

«**Insegnaci a valutare i nostri giorni ed entreremo nel cuore della sapienza.**

Rendi salda per noi l'opera delle nostre mani».

CONDIVISIONE

- * Cosa è la sapienza nella mia vita di cristiano, di sacerdote?
- * Sapere cosa è la sapienza è sufficiente?
- * Il problema della separazione tra valore e virtù: è sufficiente *conoscere intellettualmente*?
- * Cosa significa “stare di fronte a Dio per un suo ministro?”
- * Da dove nasce il timore del Signore? Cosa lo distingue dalla paura?